



ISTITUTO  
SALESIANO  
«DON BOSCO»  
BIVIO DI CUMIANA  
(TORINO)

21 luglio 1987

Carissimi Confratelli,

erano passati poco più di sei mesi dalla scomparsa del direttore uscente di questa Casa di Cumiana, don Guglielmo Ravera, che aveva lasciato l'incarico per dedicarsi alle nostre missioni del Kenya, quando il Signore ha nuovamente bussato alle porte di questa comunità per chiamare a sé il caro confratello

**Coad. ANGELO SCHINETTI**

di anni 87

La morte lo colse alle 17,30 del 21 marzo 1987 nella nostra Casa «Andrea Beltrami» di Torino-Valsalice.

Già nell'inverno dell'anno scorso aveva avuto problemi di respirazione (bronchite asmatica) che l'avevano costretto a rimanere a lungo confinato in camera; questo gli riusciva molto penoso, essendo abituato a vivere all'aria aperta. Inoltre, avendo poca dimestichezza con i libri, trovava interminabile il trascorrere del tempo. Con la primavera aveva ripreso lentamente le sue solite occupazioni. Ma col sopraggiungere dell'autunno i problemi di salute si ripresentarono aggravan-

dosi progressivamente, fino a imporre il ricovero in ospedale. Dopo una permanenza di venti giorni all'ospedale Cottolengo di Pinerolo, il 24 novembre '86 venne accolto a Valsalice. Circondato dalle affettuose cure dei confratelli, delle suore e degli infermieri, ai quali intendo esprimere la mia sentita riconoscenza, recuperò inizialmente le forze e il buon umore. A chi andava a trovarlo diceva: «Sono il conte Schinetti! Sono trattato come un principe!».

Mà dopo poche settimane, nel dicembre '86, un'ernia che si andava strozzando costrinse a ricoverarlo d'urgenza all'ospedale Molinette di Torino. Poté rientrare a Valsalice dopo una sola settimana di degenza; ma non si riprese più in modo significativo né fisicamente né moralmente. In febbraio riuscì anche a superare a fatica un primo collasso che aveva fatto temere il peggio; il secondo collasso gli fu fatale. Negli ultimi mesi era unicamente preoccupato di non essere di peso agli altri. Ai confratelli e ai parenti venuti a trovarlo dal paese diceva: «Perdo tempo io e lo faccio perdere agli altri». Aspettava la morte come una liberazione.

Scompare così, come si esprime un confratello in un telegramma inviato da lontano, «un umile e tenace lavoratore, discreto e puntuale in comunità, semplice ed esemplare nella preghiera».

Era nato il 27 giugno 1899 a Leno (Brescia), anticamente sede di una importante abbazia, che ebbe notevole influsso nella formazione della mentalità cristiana nelle popolazioni circostanti. L'ambiente familiare profondamente cristiano favorì la maturazione della vocazione alla vita religiosa di due dei sei figli: il sig. Angelo e la sorella Rosa, divenuta suor Gaudenzia.

La sua vocazione però si manifestò solo in età matura, dopo l'esperienza della guerra. Leggiamo nella sua scheda personale: «Partecipò a qualche campagna di guerra, durante la prima guerra mondiale». Fu uno dei leggendari «ragazzi del '99». Una foto del tempo lo ritrae assieme ad alcuni commilitoni a guardia di un deposito di bombe a Riva del Garda. Imparò l'arte del muratore, che continuerà anche da salesiano e di cui andrà fiero, tanto che perfino nei dati anagrafici accanto alla voce «professione» troviamo scritto: «religioso muratore».

Entrò dapprima nella Casa salesiana di Penango (Asti); aveva 34 anni; vi rimase per un anno e mezzo svolgendo lavori vari e maturando progressivamente la sua decisione di farsi salesiano. Scrisse nella domanda di ammissione al noviziato: «Confidando unicamente in Gesù e in Maria, che mi vollero chiamare a vivere quale coadiutore nella Congregazione Salesiana, faccio domanda di poter entrare nel noviziato e spero con l'aiuto di Dio di potermi formare un degno coadiutore salesiano. A questo mi spinge unicamente la salvezza dell'anima mia, e quella dei miei fratelli in Gesù Cristo».

Entrato il 12 settembre del '34 nel noviziato di Villa Moglia, fece la prima professione un anno più tardi. Dopo un anno passato a Foglizzo (35/36) l'obbedienza lo portò per sette anni a Gaeta. In questo periodo fece la seconda professione triennale e la professione perpetua (1941). Passò quindi per brevi periodi nelle Case di Novi Ligure (43/45), Ulzio (45/47), Penango (47/48), Montalenghe (48/51) per approdare nel '51 a questa Casa di Cumiana, dove rimarrà ininterrottamente fino a pochi mesi prima della morte.

Cercherò ora di delineare alcuni tratti caratteristici della sua personalità servendomi di alcuni suoi appunti (poche paginette scritte su un mezzo quaderno

molto probabilmente recuperato tra la carta straccia); utilizzerò inoltre l'omelia del Sig. Ispettore Don Angelo Viganò (che volle rientrare da Roma, dove si trovava per la visita ispettoriale, per partecipare ai funerali) e altre testimonianze.

Il sig. Angelo fu una persona semplice, senza tanta cultura, dedito (specialmente negli ultimi anni) a lavori umili ma preziosi di manutenzione e di pulizia dei dintorni della casa: aveva un alto senso della pulizia, dell'ordine e dell'impegno nel lavoro. Svuotando i cestini delle aule e dei cortili recuperava ogni pezzettino di carta per poterla rivendere e contribuire col ricavato a sostenere le opere dei missionari. Ma la semplicità del lavoro non voleva dire povertà di motivazioni e di ispirazione ideale, come risulta dal seguente brano tratto dai suoi appunti:

«Triplice amore di Dio che per amore ti ha creato. Ti creò: ed ecco il suo primo atto di amore; t'ha creato per la felicità: ed ecco il suo secondo atto d'amore; t'ha creato per una felicità incomprensibile, infinita, soprannaturale: ed ecco il suo terzo atto d'amore. T'ha amato abbastanza? E tu sarai fedele al principio da cui derivi? Oppure mentirai ai tuoi destini? Tu sei grande nelle idee di Dio; sarai piccolo nelle tue? Dio ti fece grande perché ti destinò a due grandi cose: la sua gloria, bene infinito, e la tua felicità, bene infinito. Quando si hanno due infiniti davanti, non è possibile perdere il proprio tempo!».

Era un uomo di fede e di preghiera. Scrive un confratello: «Quante ore ha trascorso in preghiera, e a volte solo in compagnia di Gesù. Quando anche la recita del Rosario cominciò a stancarlo, passava delle ore in silenzio in cappella, pago di far compagnia a Gesù solo nel tabernacolo. E quando non ne poté più, si limitò a far scorrere i grani del rosario nelle sue mani così scarse...». Durante la degenza in ospedale, sentendo da qualche infermiere che non pregava tanto, che riteneva il Rosario una preghiera inutile e sorpassata, ne rimaneva dolorosamente impressionato e guardando il Crocifisso appeso alla parete si commuoveva fino alle lacrime dicendo: «È Lui che ci salva!...».

Lo spirito di fede lo sostenne anche nell'accettazione del sacrificio. Quando si trattò di lasciare questa Casa di Cumiana per andare la prima volta all'ospedale, inizialmente oppose un netto rifiuto; si lasciò convincere soltanto quando gli si disse che avrebbe dovuto accettarlo come un sacrificio doloroso, ma necessario.

Ancora una battuta sulla preghiera; durante una visita in ospedale mi diceva: «Conosco qualche confratello che per una vocazione sarebbe disposto a fare il giro del mondo; ma se gli si chiede di passare un'ora in chiesa a pregare non è già più disposto...».

Un altro aspetto della sua personalità è così delineato dal confratello di prima: «Era un carattere deciso, senza mezzi termini, di reazione immediata. Diceva pane al pane e, cosa singolare, pretendeva che anche gli altri fossero come lui. Niente tergiversazioni; rispettava tutti, però pretendeva che ognuno avesse un po' del santo». Questa immediatezza lo rendeva a volte impaziente. Dicono che sua madre gli dicesse già da bambino: «Basta che una zanzara si alzi da Manerbio (il paese vicino), che tu già cominci ad agitarti!».

Trovò a volte pesante la solitudine a cui lo portava il suo lavoro e la difficoltà di contatto con gli altri dovuta anche alla diminuita capacità di audizione. Tuttavia rimase un carattere amante della compagnia e dell'allegria, come quando, ultraottantenne, in occasione di una festa comunitaria, si mise a ballare in mezzo al refettorio imbracciando una scopa, tra gli applausi dei confratelli.

Aveva il gusto delle battute brillanti o maliziosette. Basti qualche accenno.

Diceva: «Durante i periodi di vacanza i confratelli non “si amano” ma “sciamano”!». Quando gli fu annunciato che avrebbe dovuto andare ospite alla Casa «Andrea Beltrami» rispose: «Sia fatta la volontà del Signore, secondo l'intenzione dei superiori!». Su un bigliettino non molto più grande di un francobollo aveva scritto: «Ecco: Domineddio, sapiente qual è, in materia di vino ha sbagliato nel colore: l'ha fatto d'umore nero e da' ai nervi, tuttavia riesce gradito a molti!».

Lasciò anche brevi versi rimati di vario contenuto, alcuni anche caratteristici:

«Virtù grande e divina è la pazienza,  
a cui promesso è il Ciel per ricompensa».

«Chi vuol godere quaggiù la vera pace  
cerca Gesù, ama la croce e tace».

«Chi fa il proprio dovere  
ha nulla da temere».

«Felice chi ti ama, o Vergine Maria,  
e va cercando tua dolce compagnia».

Per concludere. Così si espresse il Sig. Ispettore Don Angelo Viganò per far risaltare i valori di vita religiosa vissuti dal Sig. Schinetti: «Mi pare che si possa sottolineare di lui questo: è un cristiano, il quale trasforma la sua povertà in ricchezza, trasforma la sua obbedienza in libertà e trasforma la sua castità in amore. E così, da povero come è (la famiglia è povera, ma lui ha buone braccia, ha intelligenza, capacità di donarsi), da povero diventa generoso senza rivendicazioni, se non quella di voler lavorare di più per gli altri. Da obbediente dona per gli altri tempo salute vita per la Congregazione, per la Chiesa, cioè per il Regno di Dio. Da casto riserva il suo amore per Dio e per la Vergine Maria e questo lo rende capace di amare gli altri».

Il Sig. Angelo ci ha lasciati, ma è lui stesso ad indicarci la mèta del nostro cammino con queste parole:

«Il mio cuore è teso verso la luce e verso la Vita.  
Un altro miracolo della primavera: la Risurrezione».

Cari Confratelli, preghiamo per il Sig. Angelo Schinetti che il Signore ha chiamato a sé proprio il primo giorno di primavera. Preghiamo perché la nostra Congregazione possa godere di una nuova fioritura di vocazioni del tipo di quella del Sig. Schinetti. Una preghiera anche per questa comunità.

*Don Renzo Miele e Comunità Salesiana*

*Dati per il Necrologio:*

L ANGELO SCHINETTI, nato a Leno (Brescia) il 27 giugno 1899; morto a Torino il 21 marzo 1987 a 87 anni di età e 50 di professione.